

# Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it,  
Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it

## Export prodotti alimentari Webinar sulle norme Usa

È in programma mercoledì 5 giugno alle 9.30 il webinar organizzato da Unioncamere Lombardia su normativa ed etichettatura dei prodotti alimentari destinati agli Stati Uniti.



**L'INTERVISTA LUCIANO MONTI.** Economista e docente alla Luiss di Roma  
«Il tema sono le ore lavorate, altrimenti si ignora la povertà lavorativa»

## «RECORD DI OCCUPATI MA VA ANALIZZATO BENE COSA C'È DIETRO IL 62%»

EMANUELA LONGONI

**A**d aprile, con il 62,3%, l'Istat ha registrato un'ulteriore crescita dell'occupazione. Allo stesso tempo il tasso di disoccupazione è sceso al 6,9%. Il lavoro, in sostanza, corre, ma l'economista comasco Luciano Monti, coordinatore dell'Osservatorio delle Politiche Giovanili della Fondazione Bruno Visentini e docente di Politiche dell'Unione europea alla Luiss di Roma, invita alla prudenza e a una lettura più approfondita dei numeri.

**Professor Monti, lei invita alla prudenza, quali elementi non vanno trascurati per una corretta valutazione?**

Istat nel 2023 ha registrato un

**62,3%**

OCCUPAZIONE

Il tasso di aprile in crescita dello 0,4% rispetto a marzo

**6,9%**

DISOCCUPAZIONE

Il tasso è sceso di 0,2 punti e al 20,2% per i giovani

tasso di occupazione del 61,5%, il che significa circa 3 milioni di occupati. E il dato stato in ulteriore aumento sino all'ultimo, relativo al mese di aprile, pari al 62,3%. Ma, attenzione, la lettura dei numeri va fatta con particolare attenzione e con diverse lenti. La prima è la disparità fra Nord e Sud con la Lombardia che si trova naturalmente nella fascia più alta. Ci sono poi altri due ordini di problemi. All'interno del mercato del lavoro i giovani e le donne hanno tassi di occupazione molto più bassi; il dato nazionale per la disoccupazione giovanile è pari al 20,1%, notevolmente superiore al valore generale.

**D'accordo, ma fatte queste premesse, perché non la convincono i titoli sull'occupazione record?**

Il dato di maggiore interesse non è il tasso di occupazione, ma il numero delle ore lavorate, sia per i lavoratori dipendenti, sia quelle stimate per i lavoratori autonomi. È questo il vero metro di misura della nostra forza di lavoro attiva, quella cioè che sta producendo. Tornando a noi: è vero che in Italia abbiamo un incremento del tasso di occupazione, che comunque rimane molto al di sotto della media europea che supera il 70%, ma non è sufficiente considerare il numero di chi lavora, occorre conoscere le ore che queste persone fanno. Si scopre con il loro calo negli anni il sottobosco della povertà lavorativa o, con un'espressione più tecnica, della bassa intensità lavorativa.



L'economista comasco Luciano Monti

**Che cosa si intende precisamente con bassa intensità lavorativa?**

Ci sono persone, in particolare giovani e donne che non sono occupate a tempo pieno, ma che fanno i cosiddetti lavoretti e che comunque sono considerate occupate. Misurare il numero degli occupati lascia un po' il tempo che trova; ciò che conta sono le ore in cui i cittadini italiani producono. In più, aggiungo,

conta anche il valore delle ore prodotte. In altri termini dovremmo domandarci: quanto vale l'ora lavorativa?

**Cosa intende dire?**

Purtroppo nel nostro Paese, a causa della carenza di investimenti nella ricerca e sviluppo e nell'innovazione, molti dei nostri settori producono con un basso valore aggiunto. È il caso

ad esempio del settore agricolo o, nella manifattura, di alcune aree del settore tessile. Oppure prendiamo la filiera meccanica dove il valore della produzione oraria di un nostro operaio è notevolmente più basso rispetto a un collega tedesco impegnato su una linea con una più alta componente a livello di tecnologia.

**L'aumento degli occupati non si accompagna alla crescita dei salari. Cosa si può fare?**

Il tema non è certo alzare il salario per legge stabilendo ad esempio un salario minimo; si tratta piuttosto di alzare la produttività del nostro settore industriale. Sui servizi siamo più avanzati, non però sulla manifattura che peraltro è il nostro fiore all'occhiello perché siamo secondi in Europa, dietro solo alla Germania.

**Cosa rende fragile la manifattura?**

Investiamo poco nell'innovazione; poi non portiamo nel mercato del lavoro le risorse più giovani. Tendenzialmente il capitale umano giovane ha un valore intrinseco maggiore di quello di chi è più avanti negli anni perché ha una capacità di apprendimento superiore. In un momento come questo di transizione ecologica e digitale se noi lasciamo fuori dal mercato le risorse più brillanti, la nostra unità di lavoro non aumenta di valore.

**Tornando ai giovani, cosa si può fare per farli salire a bordo?**

Un'opportunità da non perdere è quella dell'introduzione della Valutazione dell'Impatto Generazionale, strumento che deriva dallo Youth Check dell'Unione Europea e di cui io mi sento un po' il papà. In Italia a livello governativo si sta pensando di introdurlo, ma nei fatti ci sono già due città, Parma e Bologna, che l'hanno assunto con una delibera di giunta per promuovere l'equità intergenerazionale, considerando gli effetti ambientali, sociali ed economici sui giovani e sulle generazioni future.

**È uno strumento che coinvolge solo i grandi capoluoghi di provincia?**

Assolutamente no. Introdurre la Valutazione di Impatto Generazionale a livello comunale di-

mostra la sensibilità dell'amministrazione nell'intercettare le evidenti difficoltà affrontate dalle giovani generazioni di oggi rispetto alle generazioni precedenti nel raggiungimento di una piena autonomia economica e sociale. L'importanza di calare tale strumento a livello locale è rappresentata dal fatto che in questo modo, oltre a favorire un cambiamento culturale dal basso che porti a interrogarsi sul potenziale generazionale delle politiche che vengono messe in campo, si offre ai giovani del territorio la possibilità di partecipare attivamente al processo decisionale (cosiddetto Youth Empowerment) ed aiutare di conseguenza la stessa amministrazione a fronteggiare i problemi dei giovani con i loro stessi occhi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri**

**Under 30  
Il 42%  
con i genitori**

**Il 42% dei giovani di età compresa tra 25 e 29 anni in Ue vive ancora con i genitori (dati al 2022). Tra i 30 e i 34 anni si parla del 20%, ben uno su cinque. È quanto emerge da una analisi Eurofound, la Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, che sottolinea come l'alloggio sia tra i principali ostacoli all'indipendenza abitativa.**

**Tra i 15 e i 29 anni il 75% in media vive con i genitori. Una differenza di cinque punti percentuali nei tassi di occupazione tra coloro che vivono nella casa dei genitori (73%) e quelli che vivono in modo indipendente (78%), nella fascia di età 30-34 anni, mostra anche che l'occupazione da sola non è un modo sicuro per ottenere l'indipendenza.**

**Emergono poi spiccate differenze tra paesi nordici e meridionali. Solo il 2% degli occupati di età compresa tra i 25 e i 34 anni in Svezia e Finlandia vive con i genitori, mentre è il 65% in Croazia, il 57% in Grecia e il 52% in Portogallo.**

## Domani la "liberazione fiscale" Si finisce di lavorare per lo Stato

**Lo studio**

Il tradizionale report della Cgia di Mestre Dalla Lombardia 87,9 miliardi

Quello in corso è l'ultimo fine settimana dell'anno in cui gli italiani sono chiamati a lavorare per il fisco. Da domani, infatti, scatta il cosiddetto "giorno di liberazione fiscale": una scadenza che

da almeno quattro lustri, grazie all'annuale elaborazione effettuata dall'Ufficio studi della Cgia, per molti italiani è il raggiungimento di un traguardo importante, anche se puramente simbolico.

Siano essi partite Iva, lavoratori dipendenti, pensionati o imprese. In linea meramente teorica, pertanto, da domani lavoreremo per soddisfare i nostri bisogni e non più per pagare le tasse, le im-

poste, i tributi e i contributi sociali previsti nel 2024. Un gettito che per l'erario dovrebbe garantire 909,7 miliardi di euro. Risorse che sono indispensabili allo Stato per far funzionare le scuole, gli ospedali, i bus, i treni, gli uffici pubblici e per pagare le pensioni, gli stipendi agli statali e ai dipendenti degli enti locali. In altre parole, sono soldi che le Amministrazioni pubbliche prima incassano,

poi investono nei servizi, nel welfare, nelle infrastrutture sociali ed economiche per migliorare la qualità della vita di ognuno di noi. Per non essere fraintesi è bene evidenziarlo con forza: ancorché «il giorno di liberazione fiscale» non costituisca un principio assoluto, questo esercizio dimostra empiricamente quanto sia eccessivo il carico fiscale che continua a gravare sugli italiani.

Al netto dei contributi previdenziali, se analizziamo il gettito delle principali imposte versate in termini assoluti dai contribuenti di ciascuna regione scorgiamo che le più "pagatrici" sono la Lombardia con 87,9 miliardi di euro, il Lazio con 43,5, l'Emilia Romagna con 34,2 e il Veneto con 33,8. Ovviamente, questi risultati risentono del fatto che queste realtà sono tra le più popolate d'Italia, i livelli di reddito sono tra i più elevati del Paese e la presenza del sistema economico è concentrato proprio in questi territori.

L'Italia continua ad avere un livello di pressione fiscale tra i più elevati dell'Ue. Nel

2023, infatti, solo la Francia, il Belgio, la Danimarca e l'Austria hanno registrato un peso fiscale superiore al nostro. Se a Parigi la pressione fiscale era al 45,8 per cento del Pil, a Bruxelles si è attestata al 45,3 per cento, a Copenaghen al 44,5 per cento e a Vienna al 42,9 per cento. Da noi, invece, ha toccato la soglia del 42,5 per cento. Tra i 27 dell'Ue, l'Italia si è "piazzata" al quinto posto. La Germania, invece, si è posizionata al decimo con una pressione fiscale del 40,6 per cento e la Spagna al tredicesimo con il 37,8 per cento. La media dei Paesi europei è stata del 40,3 per cento; 2,2 punti in meno della media italiana.